

Bologna, strategia del silenzio al processo per la strage

Aspettando Delle Chiaie E i neri annunciano: non parleremo

Il terrorista ancora una volta è mancato all'appuntamento - Forse è per questo che Fioravanti e la Mambro hanno deciso di tacere - «Aspettiamo che vengano i pentiti...» - S'inguia Piccasuoco, messo alle strette dalle parti civili

Del nostro inviato

BOLOGNA. — Ripetutamente annunciato, Stefano Delle Chiaie non si fa vivo al processo per la strage del 2 agosto '80. Ma le conseguenze della sua presenza in Italia, dopo 17 anni di permanenza all'estero, egli stesso. Gianni Fioravanti, Francesco Mambro, nell'udienza di ieri, hanno affermato che, per il momento, faranno scena nuda. Il loro interrogatorio era previsto per oggi, ma i due imputati hanno anticipato che si avverranno della facoltà di non rispondere.

Come mai? Ufficialmente la spiegazione, un po' poco verosimile, sarebbe questa. Nei giorni scorsi, la coppia avrebbe acquistato la prova documentale e testimoniale della loro estraneità al massacro di sette anni fa. Ragine di più — si obietterà — per farlo subito presente alla Corte. E invece no. Secondo loro, è meglio aspettare le deposizioni dei pentiti del terrorismo nero, giacché se questi sapevano prima come stanno le cose, sicuramente sarebbero stati in grado di farlo sapere.

La spiegazione più logica dei loro recenti

nuovi mutismi sembra invece sia stata provocata dalla cattura di Stefano Delle Chiaie. Che cosa sa questo terrorista, sempre sfuggito all'arresto grazie a potenti coperture, di loro e del loro percorso? Che cosa dirà sul loro conto? I due sposini, che, in più occasioni, avevano fatto intendere che avrebbero fatto dichiarazioni clamorose, ora hanno fatto le loro valigie e la vacca chiede latte.

A un'ora, la vediamo tornare nera, ha deciso di prendere tempo. Anche per lui, un conto è rilasciare dichiarazioni e un altro quello di rispondere, in veste di imputato, nell'aula di un processo. Comunque, a suo tempo, sentiremo che cosa avrà da dire e soprattutto se entrerà nell'ordine di idee di rivelare, sia pure per ragioni strettamente difensive, una parte dei segreti di cui è sicuramente depositario.

Nell'attesa, sono proseguiti le imbarazzanti interrogatori di Guido Piccasuoco, sottosegretario, nell'udienza di ieri, alle contestazioni degli avvocati Guido Calvi, Roberto Montorsi, Paolo Trombetti, della parte civile, e del pm Libero Mancuso. Piccasuoco, rinvia a giudizio con la pesante accusa di avere partecipato alla strage, è quel personaggio che il 2 agosto '80, doverosamente recare da Modena a Milano, anziché prendere il treno della città in cui si trovava, pur essendosi recato in quella

stazione con l'ovvio intento di salire sul treno, nonché bensì di fermarsi a Bologna, tassando 25.000 lire perché si accorgesse ad un tratto di essere allergico alle ferme intermedie. E siccome, soltanto da Bologna, c'è un treno che non si arresta prima di arrivare a Milano, lui, Piccasuoco, avrebbe saputo anche una fortuna pur di evitare la noia delle ferme. Sfortunatamente, il presidente Mario Antonelli lo fulmina con una osservazione insuperabile: «Ma perché allora si è recato in stazione e non a casa?». E ben noto che da lì, come da qualiasi altro luogo che non sia capoluogo di regione, non partono treni che non effettuano ferme intermedie.

Piccasuoco, visibilmente imbarazzato, risponde che non lo sapeva. Giunto a Bologna, in attesa sul terzo binario, dove lo coglierà il momento dello scoppio, si ferma ad questo stazione binaria un treno alle 10.20 che prosegue a Milano. Ecco perché Piccasuoco lo lascia andare, deciso a suo dire, a prendere quello successivo delle 10.34.

Molte altre stranezze sono colte nel suo comportamento. Per esempio, quando era lontano, viene fermato a Merano con documenti falsi, auto rubata e, in più, una potente ricetrasmittente. Che ne faceva di quell'apparecchio, che non aveva denunciato? Si diverte a rivelare che non era difficile ragire il suo fascino, dovuto al piacevole e interessante di un maresciallo dei carabinieri.

A disagio il Piccasuoco è anche quando gli vengono contestati i suoi probabili trascorsi politici. Per esempio, quando era lontano, viene fermato a Merano con documenti falsi, auto rubata e, in più, una potente ricetrasmittente. Che ne faceva di quell'apparecchio, che non aveva denunciato? Si diverte a rivelare che non era difficile ragire il suo fascino, dovuto al piacevole e interessante di un maresciallo dei carabinieri.

Le spiegazioni più logiche dei loro recenti

nuovi mutismi sembra invece sia stata provocata dalla cattura di Stefano Delle Chiaie. Che cosa sa questo terrorista, sempre sfuggito all'arresto grazie a potenti coperture, di loro e del loro percorso? Che cosa dirà sul loro conto? I due sposini, che, in più occasioni, avevano fatto intendere che avrebbero fatto dichiarazioni clamorose, ora hanno fatto le loro valigie e la vacca chiede latte.

A un'ora, la vediamo tornare nera, ha deciso di prendere tempo. Anche per lui, un conto è rilasciare dichiarazioni e un altro quello di rispondere, in veste di imputato, nell'aula di un processo. Comunque, a suo tempo, sentiremo che cosa avrà da dire e soprattutto se entrerà nell'ordine di idee di rivelare, sia pure per ragioni strettamente difensive, una parte dei segreti di cui è sicuramente depositario.

Nell'attesa, sono proseguiti le imbarazzanti interrogatori di Guido Piccasuoco, sottosegretario, nell'udienza di ieri, alle contestazioni degli avvocati Guido Calvi, Roberto Montorsi, Paolo Trombetti, della parte civile, e del pm Libero Mancuso. Piccasuoco, rinvia a giudizio con la pesante accusa di avere partecipato alla strage, è quel personaggio che il 2 agosto '80, doverosamente recare da Modena a Milano, anziché prendere il treno della città in cui si trovava, pur essendosi recato in quella

Ilio Paolucci



BRESCIA. — Stefano Delle Chiaie al processo per la strage di piazza delle Logge, durante la sua prima deposizione

Il regime franchista offrì rifugio ai fascisti italiani

MADRID. — L'ammiraglio Carrero Blanco, il «delfino» di Franco ucciso a Madrid da un clamoroso attentato dell'Eta nel dicembre '73, garantì tre mesi prima di morire l'offerta di protezione e rifugio per i neofascisti italiani coinvolti in attentati terroristici in Italia e rifugiatisi in Spagna: lo scrive il quotidiano «El País» precisando di aver avuto accesso al memorandum segreto di Delle Chiaie e di averne ottenuto conferma da testimoni procurati da un'ultra spagnola molto legata al terrorista nero italiano. Secondo il giornale, l'ex presidente del governo spagnolo Carrero Blanco si incontrò nel settembre '73 con Delle Chiaie e con il «principe» Valerio Borghese, autore nel 1970 di un tentativo di colpo di Stato. Delle Chiaie, nel 1970, era stato definitivamente rivelato in Spagna dove aveva creato clandestinamente dell'ultradestra spagnola una rete di assistenza per i fuggiti di «Avanguardia nazionale» e di «Ordine nuovo».

Salvatore Rilino. Da vent'anni lattante. Soprannominato «le belva». Provenzani e Rilino definiti «le belve». Narrano gli annali di mafia che quando «don» Stefano Bontade, capomafia di Villaggio, mise in giro la voce che avrebbe volentieri ucciso Rilino durante una riunione della «supercupola» non fece altro che ottoscrivere la lista dei «catturati», ispiratore dell'uccisione di Pierantonio Montalto. Dove rispondere del delitto Inzerillo. Il pentito Salvatore Congiò ha affermato che nel carcere dell'Uccidiamo sì era il padrone. Bucetta afferma che venne promosso «capo delle famiglie» di Villaggio, causa della rimasta «vacca» e causa dell'uccisione di Inzerillo.

Pietro Lojacono. Analogi accertamenti di Santa Maria del Gesù, all'indomani dell'uccisione di Stefano Bontade.

Per tutti loro il pubblico ministero Giuseppe Ajala ieri ha chiesto l'ergastolo. Loro, nelle indagini, Bucetta e Contorno sono riusciti a stanarli con le loro confessioni ma anche con le durissime deposizio-

Maxiprocesso, anche Pippo Calò nella «lista» degli ergastoli

Massima pena chiesta dal pm per altri cinque grandi nomi tra cui Riina e Provenzano

Della nostra redazione

PALERMO. — Il volto ferace della mafia, i pezzi da novanta, l'antiglieri pesante, killer, superkiller, latitanti senza volto. Si entra nel vivo in sula-bunker. Il pubblico ministero Giuseppe Ajala snocciola le sue richieste di ergastolo. Il gelo è nelle gabbie.

Bernardo Provenzano. Nel suo curriculum, un quotidiano di «lasciarsi». Conosciuto come «Dino», soprannominato la «belva», per un lunghissimo periodo factotum di Luciano Liglio. Il primo pentito che fece il suo nome si chiamava Beppe Di Cristina: nel '78, ma fu ucciso poco dopo la sua confessione.

Bernardo Brusca. Un «colonello» dei conlessi. Ne è stato il punto di riferimento nel paese di San Giacomo Jato, alle porte di Palermo.

Marie Giovanni Prestifilippo. Mentre i pentiti si siedono con tutti dieci. Esimi sostenuti successivamente: strage Della Chiesa; strage Circonvallazione; uccisione di Stefano Bontade, uccisione di Tommaso Inzerillo; uccisione del poliziotto Calogero Zucchetto, braccio destro di Ninni Cassara. Partecipò all'agguato fallito contro Totuccio Contorno. Fu piccolo nel catalogo dei delitti.

Salvatore Montalto. Dove rispondere del delitto Inzerillo. Il pentito Salvatore Congiò ha affermato che nel carcere dell'Uccidiamo sì era il padrone.

Pietro Lojacono. Analogi accertamenti di Santa Maria del Gesù, all'indomani dell'uccisione di Stefano Bontade.

Per tutti loro il pubblico ministero Giuseppe Ajala ieri ha chiesto l'ergastolo. Loro, nelle indagini, Bucetta e Contorno sono riusciti a stanarli con le loro confessioni ma anche con le durissime deposizio-

ni durante questo processo. È il «cassone» di Cosa nostra. Antiquaria, collezionista di quadri settecenteschi, ma appassionato di timer in tempi di stragi ai treni. Si giustificò di fronte alla Corte sostenendo che le sue ferite gliaveva lasciate in eredità la nonna. Bucetta sostiene invece di avere assalito il suo giovane per diventare a tutti gli effetti uomo d'onore.

Bernardo Brusca. Un «colonello» dei conlessi. Ne è stato il punto di riferimento nel paese di San Giacomo Jato, alle porte di Palermo.

Marie Giovanni Prestifilippo. Mentre i pentiti si siedono con tutti dieci. Esimi sostenuti successivamente: strage Della Chiesa; strage Circonvallazione; uccisione di Stefano Bontade, uccisione di Tommaso Inzerillo; uccisione del poliziotto Calogero Zucchetto, braccio destro di Ninni Cassara. Partecipò all'agguato fallito contro Totuccio Contorno. Fu piccolo nel catalogo dei delitti.

Salvatore Montalto. Dove rispondere del delitto Inzerillo. Il pentito Salvatore Congiò ha affermato che nel carcere dell'Uccidiamo sì era il padrone.

Pietro Lojacono. Analogi accertamenti di Santa Maria del Gesù, all'indomani dell'uccisione di Stefano Bontade.

Per tutti loro il pubblico ministero Giuseppe Ajala ieri ha chiesto l'ergastolo. Loro, nelle indagini, Bucetta e Contorno sono riusciti a stanarli con le loro confessioni ma anche con le durissime deposizio-

ni durante questo processo. È il «cassone» di Cosa nostra. Antiquaria, collezionista di quadri settecenteschi, ma appassionato di timer in tempi di stragi ai treni. Si giustificò di fronte alla Corte sostenendo che le sue ferite gliaveva lasciate in eredità la nonna. Bucetta sostiene invece di avere assalito il suo giovane per diventare a tutti gli effetti uomo d'onore.

Bernardo Brusca. Un «colonello» dei conlessi. Ne è stato il punto di riferimento nel paese di San Giacomo Jato, alle porte di Palermo.

Marie Giovanni Prestifilippo. Mentre i pentiti si siedono con tutti dieci. Esimi sostenuti successivamente: strage Della Chiesa; strage Circonvallazione; uccisione di Stefano Bontade, uccisione di Tommaso Inzerillo; uccisione del poliziotto Calogero Zucchetto, braccio destro di Ninni Cassara. Partecipò all'agguato fallito contro Totuccio Contorno. Fu piccolo nel catalogo dei delitti.

Salvatore Montalto. Dove rispondere del delitto Inzerillo. Il pentito Salvatore Congiò ha affermato che nel carcere dell'Uccidiamo sì era il padrone.

Pietro Lojacono. Analogi accertamenti di Santa Maria del Gesù, all'indomani dell'uccisione di Stefano Bontade.

Per tutti loro il pubblico ministero Giuseppe Ajala ieri ha chiesto l'ergastolo. Loro, nelle indagini, Bucetta e Contorno sono riusciti a stanarli con le loro confessioni ma anche con le durissime deposizio-

ni durante questo processo. È il «cassone» di Cosa nostra. Antiquaria, collezionista di quadri settecenteschi, ma appassionato di timer in tempi di stragi ai treni. Si giustificò di fronte alla Corte sostenendo che le sue ferite gliaveva lasciate in eredità la nonna. Bucetta sostiene invece di avere assalito il suo giovane per diventare a tutti gli effetti uomo d'onore.

Bernardo Brusca. Un «colonello» dei conlessi. Ne è stato il punto di riferimento nel paese di San Giacomo Jato, alle porte di Palermo.

Marie Giovanni Prestifilippo. Mentre i pentiti si siedono con tutti dieci. Esimi sostenuti successivamente: strage Della Chiesa; strage Circonvallazione; uccisione di Stefano Bontade, uccisione di Tommaso Inzerillo; uccisione del poliziotto Calogero Zucchetto, braccio destro di Ninni Cassara. Partecipò all'agguato fallito contro Totuccio Contorno. Fu piccolo nel catalogo dei delitti.

Salvatore Montalto. Dove rispondere del delitto Inzerillo. Il pentito Salvatore Congiò ha affermato che nel carcere dell'Uccidiamo sì era il padrone.

Pietro Lojacono. Analogi accertamenti di Santa Maria del Gesù, all'indomani dell'uccisione di Stefano Bontade.

Per tutti loro il pubblico ministero Giuseppe Ajala ieri ha chiesto l'ergastolo. Loro, nelle indagini, Bucetta e Contorno sono riusciti a stanarli con le loro confessioni ma anche con le durissime deposizio-

ni durante questo processo. È il «cassone» di Cosa nostra. Antiquaria, collezionista di quadri settecenteschi, ma appassionato di timer in tempi di stragi ai treni. Si giustificò di fronte alla Corte sostenendo che le sue ferite gliaveva lasciate in eredità la nonna. Bucetta sostiene invece di avere assalito il suo giovane per diventare a tutti gli effetti uomo d'onore.

Bernardo Brusca. Un «colonello» dei conlessi. Ne è stato il punto di riferimento nel paese di San Giacomo Jato, alle porte di Palermo.

Marie Giovanni Prestifilippo. Mentre i pentiti si siedono con tutti dieci. Esimi sostenuti successivamente: strage Della Chiesa; strage Circonvallazione; uccisione di Stefano Bontade, uccisione di Tommaso Inzerillo; uccisione del poliziotto Calogero Zucchetto, braccio destro di Ninni Cassara. Partecipò all'agguato fallito contro Totuccio Contorno. Fu piccolo nel catalogo dei delitti.

Salvatore Montalto. Dove rispondere del delitto Inzerillo. Il pentito Salvatore Congiò ha affermato che nel carcere dell'Uccidiamo sì era il padrone.

Pietro Lojacono. Analogi accertamenti di Santa Maria del Gesù, all'indomani dell'uccisione di Stefano Bontade.

Per tutti loro il pubblico ministero Giuseppe Ajala ieri ha chiesto l'ergastolo. Loro, nelle indagini, Bucetta e Contorno sono riusciti a stanarli con le loro confessioni ma anche con le durissime deposizio-

ni durante questo processo. È il «cassone» di Cosa nostra. Antiquaria, collezionista di quadri settecenteschi, ma appassionato di timer in tempi di stragi ai treni. Si giustificò di fronte alla Corte sostenendo che le sue ferite gliaveva lasciate in eredità la nonna. Bucetta sostiene invece di avere assalito il suo giovane per diventare a tutti gli effetti uomo d'onore.

Bernardo Brusca. Un «colonello» dei conlessi. Ne è stato il punto di riferimento nel paese di San Giacomo Jato, alle porte di Palermo.

Marie Giovanni Prestifilippo. Mentre i pentiti si siedono con tutti dieci. Esimi sostenuti successivamente: strage Della Chiesa; strage Circonvallazione; uccisione di Stefano Bontade, uccisione di Tommaso Inzerillo; uccisione del poliziotto Calogero Zucchetto, braccio destro di Ninni Cassara. Partecipò all'agguato fallito contro Totuccio Contorno. Fu piccolo nel catalogo dei delitti.

Salvatore Montalto. Dove rispondere del delitto Inzerillo. Il pentito Salvatore Congiò ha affermato che nel carcere dell'Uccidiamo sì era il padrone.

Pietro Lojacono. Analogi accertamenti di Santa Maria del Gesù, all'indomani dell'uccisione di Stefano Bontade.

Per tutti loro il pubblico ministero Giuseppe Ajala ieri ha chiesto l'ergastolo. Loro, nelle indagini, Bucetta e Contorno sono riusciti a stanarli con le loro confessioni ma anche con le durissime deposizio-

ni durante questo processo. È il «cassone» di Cosa nostra. Antiquaria, collezionista di quadri settecenteschi, ma appassionato di timer in tempi di stragi ai treni. Si giustificò di fronte alla Corte sostenendo che le sue ferite gliaveva lasciate in eredità la nonna. Bucetta sostiene invece di avere assalito il suo giovane per diventare a tutti gli effetti uomo d'onore.

Bernardo Brusca. Un «colonello» dei conlessi. Ne è stato il punto di riferimento nel paese di San Giacomo Jato, alle porte di Palermo.

Marie Giovanni Prestifilippo. Mentre i pentiti si siedono con tutti dieci. Esimi sostenuti successivamente: strage Della Chiesa; strage Circonvallazione; uccisione di Stefano Bontade, uccisione di Tommaso Inzerillo; uccisione del poliziotto Calogero Zucchetto, braccio destro di Ninni Cassara. Partecipò all'agguato fallito contro Totuccio Contorno. Fu piccolo nel catalogo dei delitti.